



Proposto da Gargoyle Varney, il vampiro Quando i non-morti cercavano tesori

In principio fu *Twilight*. Dopo il successo della saga di Stephenie Meyer, i titoli dedicati ai vampiri si moltiplicano. Ma c'è chi ha deciso di tornare alle origini, e pubblicare per la prima volta in Italia uno dei capostipiti di questo filone letterario: *Varney il vampiro*, un feuilleton a puntate uscito in Gran Bretagna fra il 1845 e il 1847. Un'operazione curata dalla casa editrice Gargoyle, che ha diviso il romanzo in tre volumi. Il primo, *Il banchetto di*

sangue (Thomas Preskett Prest e James Malcolm Rymer, pp. 538, euro 16), è già in libreria, mentre *L'inafferrabile* lo sarà a luglio e *All'ombra del Vesuvio* a novembre. L'opera è una fotografia della metà dell'800, in cui si rincorrono la nostalgia per la vita in campagna, lo sviluppo della città e l'entusiasmo per le imprese coloniali. Tutto inizia a Villa Bannerworth, dove vive una famiglia aristocratica caduta in di-

sgrazia. In una notte di tempesta, la bella Flora viene aggredita da un vampiro, che altri non è se non il suo nuovo vicino di casa, Sir Francis Varney. Ma sarà davvero un vampiro? E come si sconfigge un non-morto? Comincia così un racconto pieno di colpi di scena, con un gruppo di impavidi eroi che non esita a sfidare la creatura demoniaca, destinata a diventare uno dei principali protagonisti del romanzo gotico ottocente-

Elisabetta Sgarbi

«I vertici Bompiani hanno voluto la Avallone E io non posso che adeguarmi alla scelta»

■■■ Direttore editoriale della Bompiani, casa editrice del gruppo Rizzoli, **Elisabetta Sgarbi**, sorella di Vittorio, non ha mai nascosto il suo impegno intenso e in prima persona a favore dei candidati da lei sostenuti, anche quando la gara si faceva difficile e avversa. Lo ha dimostrato pienamente l'anno scorso. Tempra di lottatrice, quest'anno si è trovata spiazzata da una scelta che chiameremo "di gruppo", con un'espressione tratta dal linguaggio più apertamente aziendalista.

Pare che tutti gli sforzi di pressione sui quattrocento amici-votanti saranno diretti a favore dell'esordiente Silvia Avallone, a scapito del libro auto-

biografico di una scrittrice autorevole e già da lungo tempo affermata come Rosa Matteucci, che con Bompiani ha pubblicato il suo autobiografico *Tutta mio padre*.

Come procederete con la vostra candidata?

«Ho saputo che Rosa Matteucci parteciperà egualmente, essendo stata presentata, come da regolamento, da due componenti degli Amici: Piero Gelli e Antonio Tabucchi. Le ho spiegato però che, pur essendo io amante per principio delle scelte autonome, senza il sostegno del gruppo le sue possibilità sono molto ridotte. Del resto anche un direttore editoriale non può svolgere un lavoro alternativo a quello

stabilito dai vertici dell'intera azienda (in pratica, è l'amministratore delegato che decide, non i direttori editoriali, ndr)».

Ma come si spiega questa scelta?

«Negli ultimi anni è prevalsa la tendenza a premiare autori giovani, magari al primo libro (pensiamo a Paolo Giordano, ndr), anche a discapito di scrittori con un curriculum di tutto rispetto. Silvia Avallone è comunque una brava esordiente, con un libro già ben piazzato in classifica. Mi adeguo all'opinione di quanti ritengono che meriti la sua chance».

P. BIA.



Andrea Vitali



«Stavolta sono in giuria e aspetto telefonate Ma sono un provinciale: voto liberamente»

■■■ Con un numero elevatissimo di copie vendute dei suoi romanzi (un milione e trecentomila), **Andrea Vitali**, medico scrittore di Bellano (provincia di Lecco), si trova nell'insolita posizione di giurato del Premio Strega e di concorrente. O meglio, concorrente lo è stato l'anno scorso con il romanzo *Almeno il cappello* (Garzanti), arrivato alla cinquina finale il fatidico 1° luglio al Ninfeo di Villa Giulia, e piazzatosi onorevolmente ultimo.

Che significato ha per lei fare parte dei Quattrocento?

«Per me vuol dire leggere tutti i libri e scegliere in libertà, stando alla larga

dalle pressioni editoriali. Quest'anno per la verità ho già ricevuto una lettera, e adesso aspetto che arrivino le telefonate. Ma io voglio essere provinciale fino in fondo e votare il libro che mi piace di più».

Com'è stato partecipare l'anno scorso?

«Beh, l'anno scorso è stato un gioco. Il mio editore in un primo tempo non voleva nemmeno presentarmi, poi ci siamo buttati con la speranza, che si è fortunatamente avverata, di arrivare ultimi, perché tendevamo a dimostrare con questo che tutto si cambia perché non cambi niente, proprio come nel *Gattopardo*. Doveva infatti essere un'edizione di svolta, sotto l'egida dell'autorevole professor Tullio De

Mauro. In lui peraltro ho fiducia. È un uomo onesto, che ha cercato di introdurre regole un pochino più trasparenti. Forse può dare una svolta a tutto il sistema, ma si trova solo contro tutti. O meglio. È un uomo solo contro tanti».

È divertente concorrere a questo premio?

«Abbastanza, ma è anche faticoso. Forse a trent'anni è più stimolante, a un'età più avanzata diventa un grande su e giù, fra aerei, taxi, alberghi, incontri ufficiali e marchette. Quest'anno me ne sto a casa. Magari, fra qualche anno, ci riproverò. E comunque non è un evento che possa cambiarmi la vita».

P. BIA.



«La Neri Pozza non parteciperà mai più Tanto da 50 anni vincono sempre gli stessi»

■■■ Direttore editoriale della raffinata casa editrice Neri Pozza, molto attenta alla narrativa straniera, ma anche impegnata in una severa attività di *scouting* nel campo della letteratura italiana, **Giuseppe Russo** ha assunto, in merito allo Strega e a tutti gli altri premi italiani, una posizione netta e addirittura polemica. Quest'anno tiene a ribadire quanto già affermato l'anno scorso in maniera inequivocabile.

La sua è una comunicazione rivolta «innanzi tutto agli autori italiani, agli agenti di autori italiani e agli organizzatori dei premi letterari di narrativa italiana». Come dire, a tutti tranne che agli editori concorrenti, che però, co-

me si legge tra le righe, non sono da ritenersi estranei alle sue frecciate.

Nessun suo autore verrà dunque presentato alla competizione?

«La casa editrice ha deciso di non partecipare, dal 2010 in poi, ad alcun premio letterario di narrativa italiana. Le ragioni principali di questa scelta sono le seguenti: 1) non esiste in Italia alcun premio letterario nazionale, comparabile in qualche modo ai premi letterari internazionali, come il National Book Award, il Goncourt o il Booker Prize. I principali premi italiani non sono premi di "narrativa letteraria", dal momento che selezionano spesso tra le opere partecipanti romanzi polizieschi, thriller e storie di vita vera. Non

sono nemmeno premi "nazionali", influenzati come sono da realtà editoriali e culturali locali; 2) le giurie dei principali premi italiani non sono composte da critici letterari, al corrente di sviluppi e tendenze della letteratura contemporanea, ma da accademici di altre discipline, personalità generiche e funzionari di gruppi editoriali; 3) la vittoria, nei premi letterari italiani più importanti, è riservata da quasi mezzo secolo esclusivamente a due soli gruppi editoriali. Pensiamo si riferisca al gruppo Mondadori e al gruppo Rcs-Rizzoli...»

P. BIA.

STREGA



Così gli editori decidono il vincitore

Già iniziate le pressioni sui 400 giurati Oggi i nomi dei 12 semifinalisti: non ci sarà Veltroni. La Rizzoli grande favorita

■■■ **PAOLO BIANCHI**

Il premio letterario Strega assomiglia ogni anno di più a una farsa. Viene assegnato il 1° luglio a Roma, ma già nella prima metà di aprile cominciano gli intrighi, i commenti malevoli, i pettegolezzi. E soprattutto cominciano le manovre editoriali per far pressione sui 400 "Amici della domenica", i giurati che nella votazione dell'ultima serata decretano la classifica finale e il fatidico vincitore, colui o colei che venderà, grazie alla fascetta di copertina, qualche bel migliaio di copie in più.

Una lampante faccenda di marketing, insomma, tanto che ormai i candidati, soprattutto quelli della cinquina finale, sono imposti direttamente dagli amministratori delegati delle case editrici, gente che un anno vende hamburger da fast food, il seguente piastrelle da

bagno e poi, per i casi della sorte, libri.

La cultura non abita più qui, come non ci abitano contese letterarie che abbiano un minimo di fondamento, anche perché i famigerati "Quattrocento" sono sempre meno critici letterari o veri esperti di letteratura e sempre più giannizzeri delle grosse case editrici, messi lì per fare quel che gli si dice. Poi capita che i conti non tornino, che ci si sbaglia, e magari succede come l'anno scorso che Tiziano Scarpa (Einaudi, gruppo Mondadori) prevale di un solo voto sul suscettibile Antonio Scurati (gruppo Rizzoli-Rcs), può darsi anche per il fatto che quest'ultimo un giorno i premi li vitupera pubblicamente come ingranaggi di un aberrante Sistema, e il giorno dopo fa di tutto per vincerne uno, non riuscendoci peraltro quasi mai... Quest'anno alla vittoria è stata



sco. Nel 1819 John William Polidori, medico di Lord Byron, inaugura il genere con *Il vampiro*. Nel 1872, Joseph Sheridan Le Fanu dà vita a *Carmilla*, la prima non-morta, e nel 1897 Bram Stoker crea *Dracula*. Ma Varney, per essere una creatura delle tenebre, risulta molto meno spaventoso dei suoi famosi successori. «Dracula è un essere misterioso, venuto da una regione lontana, i Carpaзи, in

bilico fra cristianesimo e islam», dice Carlo Pagetti, autore della prefazione al primo volume e docente di Letteratura inglese alla Statale di Milano, «nella metropoli moderna, Londra, per conquistarla. Il contrario del venale Varney, più interessato a comprare la casa della sua vittima, dove dovrebbe nascondersi un tesoro, che a nutrirsi del suo sangue. E

pronto a un matrimonio di interesse per risolvere i suoi problemi finanziari».

All'inizio del romanzo anche il lettore si chiede se il protagonista sia un vampiro vero, o solo un truffatore che sfrutta la superstizione popolare, e la sua figura è più simile a quella di un piccolo nobile di campagna che a quella di un grande personaggio tragico. Se

Dracula crea terrore, Varney è un essere indifeso costretto a scappare dalla folla che lo vuole linciare. Tanto da riscuotere l'inaspettato appoggio della famiglia Bannersworth. «Perché nell'Ottocento la vera minaccia», conclude Pagetti, «non era il vampiro che, per quanto diabolico, rimaneva comunque un nobile. Ma la massa ignorante, superstiziosa e volgare».

EMANUELA MEUCCI



2010



L'ULTIMO RE

Tiziano Scarpa, vincitore del premio Strega nel 2009 con "Stabat Mater". Fra lui e il rivale Antonio Scurati, battuto per un solo voto, scoppiò una dura polemica Agf

candidata, ben prima del tempo, una giovane esordiente, Silvia Avallone, nata a Biella nel 1984, il cui primo romanzo, *Acciaio*, è pubblicato da Rizzoli. Eppure, almeno in teoria, i giochi sono ancora tutti da fare. Oggi dovremmo sapere chi sono i primi dodici della "semifinale", anche se la rosa dovrebbe comprendere Paolo Sorrentino, con *Hanno tutti ragione* (Feltrinelli), Antonio Pennacchi con *Canale Mussolini* (Mondadori), Matteo Nucci con *Sono comuni le cose degli amici* (Ponte alle Grazie), Raul Montanari con *Strane cose, domani* (Baldini Castoldi Dalai editore), Angela Bubba con *La casa* (Elliott), Vito Bruschini con *The father. Il padrino dei padri* (Newton Compton), Giacomo Lopez con *Non resterà la notte* (Marsilio), Sebastiano Mondadori con *Un anno fa domani* (Instar Libri), Francesco Recami con *Prenditi cura di me* (Sellerio), Paolo Maurensig con *La tempesta* (Morganti editori), Lorenzo Pavolini con *Accanto alla tigre* (Fandango), Beatrice Masini con *Bambini nel bosco* (Fanucci) e Giuseppe Schillaci con

L'anno delle ceneri (Nutrimenti). Più o meno, diciamo. I commenti nei confronti di questa liquorosa competizione (prende il nome da un supralcolico) sono rappresentati dalle interviste che abbiamo raccolto in queste pagine, perciò il lettore può farsene l'opinione che meglio crede. Non possiamo tacere tuttavia il fatto che tra i concorrenti era stato annunciato addirittura Walter Veltroni, con il suo recente *Noi* (Rizzoli), candidatura poi ritirata perché l'esponente del Partito democratico è tornato in questi giorni alla politica attiva o perché, secondo altre fonti, il premio è stato salvato in extremis con il denaro pubblico del Comune di Roma, il cui sindaco, Gianni Alemanno del PdL, non avrebbe visto di buon occhio una vittoria del leader di sinistra.

Silvia Avallone

«Della mia candidatura non sapevo nulla. Non sento le pressioni: andrà come deve»



■ ■ ■ Eccola qui, la pietra dello scandalo, la giovanissima originaria di Biella, cittadina piemontese dove è nata nel 1984 e dove è cresciuta fino a sedici anni, prima di trasferirsi con la famiglia in Toscana. **Silvia Avallone**, con *Acciaio* (Rizzoli), già in classifica da un paio di mesi, storia di vita dura a Piombino, all'ombra dell'industria pesante, viene data per grande favorita. O almeno, così la definirebbero i bookmakers, se ai premi letterari si scommettesse come alle corse dei cavalli o dei levrieri. A proposito, perché non pensarci? **Le è giunta alle orecchie qualche voce polemica a proposito di questo premio, così discusso?**

«Molto attenuata, per la verità. Sono

troppo giovane per aver avuto il tempo di interessarmi a questi argomenti. Non ho nemmeno letto niente in proposito. Del resto, di questa candidatura ho saputo soltanto pochi giorni fa. Ne sono anche rimasta stupita. Mi hanno telefonato e me lo hanno detto all'improvviso. È avvenuto davvero tutto molto in fretta».

Come l'ha presa?

«Mi è sembrata un'enormità. Mi ci è voluto qualche giorno per abituarci all'idea. Però adesso sono contenta di questa fiducia. Diciamo che la vorrei prendere come un'esperienza di arricchimento, come un soggiorno all'estero durante un percorso universitario, quelle cose che si fanno perché sono

utili, ma senza troppe pretese. D'altronde per il momento non sento le pressioni e neanche le voglio sentire. Andrà come deve andare».

Ha già pensato a quali saranno i suoi futuri rapporti con il mondo editoriale?

«Non del tutto. Per il momento so che non voglio un agente. Per me i rapporti con il mio editor, Michele Rossi, che ha creduto nel mio lavoro, sono soprattutto rapporti umani, e tali vorrei che rimanessero. A me interessa la scrittura. Non voglio prendere strade che mi portino da chissà quale altra parte».

P. BIA.

Fulvio Abbate



«I premi servono solo ad adescare le prof. Pure in letteratura domina il conformismo»

■ ■ ■ **Fulvio Abbate**, classe 1956, scrittore e giornalista, ha collaborato a L'Unità e attualmente è opinionista de Il Fatto Quotidiano di Antonio Padellaro. Fa parte dei 400 "Amici della Domenica", che votano per il Premio Strega.

Che cosa pensa della composizione dei giurati?

«Penso che se li mettessimo tutti insieme, tutti in uno spazio unico, avremmo i personaggi di una vicenda di Carlo Emilio Gadda, magari *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*. Una storia dalla natura ambigua e grottesca, ma non priva di risvolti comici». **Però anche lei ne fa parte...**

«Sì, fui chiamato da Anna Maria Rimoldi in persona (organizzatrice del premio dal 1986 al 2007, anno della sua scomparsa, ndr), che mi scelse soprattutto perché le piaceva il mio senso della libertà».

È contento di partecipare come giurato a questo premio?

«La cosa che mi rende più contento è il fatto che non partecipi Walter Veltroni».

Forse lo fa per una questione di buon gusto...

«No, credo lo faccia perché ha deciso di tornare in politica. E poi lui lo Strega l'ha già vinto due volte per interposta persona: una volta con Ugo Riccarelli, il suo *ghostwriter*, un'altra con Sandro Veronesi, il suo scrittore di riferimen-

to». **Lo Strega serve a qualcosa?** «In Italia leggono solo le professoresse e qualche giovane (ma questi ultimi leggono la "letteratura di tendenza"). Quindi serve a vendere svariate copie del libro vincitore alle professoresse, sulla base di un criterio di conformismo nazionale che non impera solo nel campo della cultura letteraria».

Lei riceve telefonate o pressioni dalle case editrici?

«Sì, mi chiamano tutte. Anche quelle che un tempo mi disprezzavano e rifiutavano i miei libri. Una bella faccia tosta, vero? Così io mi prendo la meravigliosa soddisfazione di mandarle a fare in culo».

P. BIA.

Rosa Matteucci

«Ho scritto un bel libro e ci provo da sola. Mi faranno fuori subito, ma chisseneffrega»



■ ■ ■ Coraggiosa, è coraggiosa. Pur avendo saputo che il suo gruppo editoriale non aveva alcuna intenzione di puntare su di lei nella corsa al premio Strega, **Rosa Matteucci**, originaria di Orvieto, autrice di *Tutta mio padre* (Bompiani), vicenda autobiografia che riproduce con scrittura limpida e sofferza un percorso di dolore reale, ha deciso di correre in solitaria. Lei non è di certo una novellina. Dopo il fortunato esordio di *Lourdes* (Adelphi, 1998) e altri due romanzi ancora pubblicati da Adelphi, *Libera la Karenina che è in te* e *Cuore di mamma*, è passata nel 2008 a Rizzoli con *India per signorine* e quest'anno a Bompiani.

In mezzo ha anche inserito un paio

di esperienze come attrice cinematografica, giusto per non farsi mancare nulla. Presentata allo Strega da Piero Gelli e Antonio Tabucchi, attende il responso che oggi la dichiarerà parte almeno dei dodici semifinalisti, e poi chissà.

Perché lo ha fatto?

«Perché ho scritto un libro di cui sono orgogliosa e in cui credo molto. Un libro difficile, doloroso e personale, e chiunque lo legga può rendersene conto. E allora perché non provarci?».

Ma lo sa che i giurati votano perlopiù come viene loro imposto dalle case editrici...

«Sì, e infatti non so nemmeno se entrerò fra i primi dodici, magari mi trom-

bano già in partenza. Oppure mi fanno fuori il dieci giugno e non entro nella cinquina. Pazienza. Ci ho provato. Del resto, chi siano questi giurati io mica lo so. So che molti sono i responsabili stessi delle case editrici, ma non tutti».

Quindi la sua è una battaglia ottimista?

«Certo, è una battaglia in positivo. E correrò, ci tengo a dirlo, con un paio di scarpe tacco quindici, che mi danno energia e forza. Perché in questo genere di corse bisogna presentarsi a modo, dignitosi, addirittura eleganti, mica sciatti e disordinati».

P. BIA.